

MAKHBARÒT ✧ **מחברות**

DISPENSE BIBLICHE

Studi biblici approfonditi

Numero 12 – maggio 2014

***Bereshit* (בראשית),
uno studio sul libro
della Genesi**

Prima dell'inizio

di
Noiman



Bereshit (בראשית), uno studio sul libro di Genesi

Prima dell'inizio

di Noiman

Quando un pittore disegna o dipinge un'opera, egli ritrae sulla tela gli alberi e il paesaggio e ogni cosa che lui immagina o vede in quel momento; le opere dell'uomo, che siano case, monumenti o lapidi sono suggellate attraverso la sua mano con il pennello e il colore.

Se questo mondo che descrive è reale o immaginario non è importante, quello che risulta dal dipinto è un mondo che non ha un passato, ma solo un inizio creato dal pittore che ha collocato le cose secondo una storia che dalle immagini sembra avere un passato, ma che in realtà inizia nello spazio temporale in cui il pittore ha iniziato a dispiegare il suo pensiero e a imprimerlo sulla tela.

Se egli è interessato a una lapide con tanto di iscrizione, ebbene egli la pone là nel suo dipinto, ed essa inizia a vivere e raccontare la sua storia senza che ci sia un passato e nessuno scheletro all'interno.

Bereshit: questa parola significa “nell'inizio”. Nel racconto della creazione lo spazio temporale rimane allo stesso modo sospeso e non si riesce a comprendere se di quello di cui si parla sono giorni, millenni o milioni di anni; la storia poteva essere raccontata da molto più indietro, forse anche da prima di quando l'universo esplose nel big bang, addirittura da molto prima, quando la materia stava concentrata in un punto.

In alternativa poteva cominciare nel momento in cui nacque la vita attraverso le prime cellule organizzate.

Se a D-o fosse piaciuto, poteva iniziare a raccontarci dei dinosauri e di altri rettili straordinari.

Il realtà Lui decise di iniziare il racconto da quando appare l'uomo, ma l'universo era già stato creato e non mancava un solo grammo nel sale degli oceani che D-o stabilì all'inizio nella sua dimensione e nella sua qualità.

Il Santo decise che quel giorno andava bene, sospese per un attimo lo spazio temporale nelle cose che si stavano ancora creando, dicendo: דַּי (*day*), “basta”, e mentre le ossa dei dinosauri già giacevano in attesa che qualcuno le scoprisse, Egli disse: שָׁדַי (*shaday*), “che basti”, e il quadro divenne opera vivente, il passato divenne rivivibile e penetrabile.

L'universo, come una immensa molla caricata, fu messo in movimento come un enorme pendolo, il Signore tolse il fermo che lo teneva immobile nel tempo, ma ogni parte di esso era completamente formata, ogni molla era in attesa dell'ordine di D-o.

ויכלו השמים והארץ וכל צבאם

Il cielo e la terra e tutto il loro esercito erano ormai completi
(*Bereshit* 2/1).

Il Signore D-o è sottile ma non è malizioso.

Rav Nachman di Breslavia scriveva: “D-o è più in alto del tempo. Questo argomento è veramente

meraviglioso e assolutamente incomprensibile. È impossibile per l'intelletto umano afferrare tale idea. Sappiate tuttavia che il tempo è per lo più il prodotto dell'ignoranza; vale a dire che il tempo ci sembra reale perché il nostro intelletto è tanto piccolo. Più è grande l'intelletto, più piccolo ed insignificante diviene il tempo. Prendete, ad esempio, un sogno. Qui l'intelletto è assopito e solo la facoltà immaginativa funziona. Nel sogno è possibile che settant'anni trascorreranno in un quarto d'ora. Nel sogno sembra come fosse trascorso un grande intervallo di tempo, ma nella realtà è passato solo un tempo brevissimo. Svegliandosi dopo un sogno si vede che l'intero periodo di settant'anni ha occupato solo una minima frazione di tempo. Ciò avviene perché l'intelletto è stato reintegrato all'uomo nella sua vita di vegliante e, per quanto ricorda l'intelletto stesso, l'intero periodo di settant'anni del sogno è non più di un quarto d'ora ... C'è una Mente così elevata che l'intero tempo è un nulla". - *Liqqutè Maharān* parte II 61.

Dal testo tradotto: "IN PRINCIPIO, quando la volontà del Re cominciò ad agire, incise segni nell'aura celeste. Una fiamma oscura scaturì nella regione più nascosta dal mistero infinito di 'Ein Sof', come una nebbia che prenda forma nell'informe, racchiusa nell'anello, né bianca né nera, né rossa né verde, del tutto priva di colore. Solo quando quella fiamma prese misura ed estensione, emise colori splendidi. Nel centro più intimo della fiamma scaturì infatti una sorgente, da cui si riversarono i colori verso il basso, nascosta nella misteriosa segretezza di 'Ein Sof'. La sorgente proruppe e non proruppe attraverso l'etere che la circondava, ed era del tutto inconfondibile fino a che, per l'impeto della sua irruzione, brillò un punto supremo e nascosto ... allora quel punto originario chiamato Principio, si espanse e costruì un Palazzo ... per mezzo di questo principio "creò" questo Palazzo che si chiama *Elohim* e questo è il segreto del versetto: *CON PRINCIPIO EGLI CREÒ ELOHIM*". - *Zohar Sitre*.

Il testo continua, ne ho citato solamente la prima parte; in seguito racconta che quando Il Palazzo e il punto primordiale si unirono in un'unica figura, quel palazzo si chiamò casa, בית (*Bait*), e con la *bet* (ב) inizia la parola *bereshit*, mentre in punto originario si chiamò *Rosh*, "Inizio".

Continua il testo: "Ma le due parole sono contenute l'una nell'altra nel senso segreto della parola 'Bereshit', fin tanto che Tutto era ancora uno e contenuto in Uno, finché la Casa era ancora inabitata".

La *Zohar* sottolinea che la parola *bereshit* scritta con le lettere ebraiche, è formata dalla combinazione delle consonanti delle parole *baith rosh*; a sua volta il termine *rosh* è formato dalle lettere di *asher* che è uno dei nomi divini: *Ehyèh Ashèr Ehyèh* (אהיה אשר אהיה), "Io sarò" (*Shemoth* 3/14). Le lettere ebraiche della parola *ashèr* (אשר) sono le stesse lettere della parola *rosh* (ראש), "Inizio", che scaturisce dal pensiero originario.

Ancora dal testo della *Zohar*: "LO SPLENDORE era segreto e nascosto fino a quando all'interno della Casa si cominciò a costruire per generare, e la casa stava lì, mentre la forza formatrice di quel seme Santo si diffondeva in essa e la penetrava. Prima che questa casa fosse ingravidata e le forze formatrici l'avessero penetrata, essa non si chiamava ancora Elohim, e tutto era incluso in "bereshit". Ma dopo che essa prese forma nel nome di Elohim, generò i suoi frutti dal seme che era stato seminato in lei".

Come dobbiamo interpretare questo seme che ha ingravidato la casa? L'autore afferma che le forme ancora spirituali delle lettere costituiscono la struttura segreta della *Torah*, che sono scaturite dal punto originario, lettere che si compenetrano e diventano un unico segreto e da questa unione "sorge la voce".

Sorgono (dice l'autore) tutte le parole, vocali e consonanti che si compenetrano e divengono un unico segreto; la particella אֵת (*et*) raccoglie tutte le lettere dell'alfabeto, appartiene alle prime dieci parole di *Bereshit*.

"Quando Egli prese tutte le lettere allora l'inizio e la fine dell'alfabeto formarono la parola "et" אֵת compendio di tutte le lettere. Poi fu aggiunta la *he* (ה), perché tutte le lettere fossero unite con la *he*, e si lesse: אֵתָה (*atàh*), "Tu". Perciò è detto: "Tu dai vita a tutto".

La ך "Yod", la più piccola delle lettere, ha la forma di un uncino ed essa è la matrice, il punto originario costituito da unico segno indivisibile; la tradizione afferma che essa rappresenta il punto

scaturito da “*Ein Sof*” mentre il palazzo è l’ unione con la ה “*he*”; ha l’aspetto di una casa e unita alla י “*yod*” genera la parola יהי “*yehi*” “*sia*”, come è scritto nel passo di Bereshit quando il santo disse: “*sia la luce*”.

La luce nasce anche quando la lettera “*yod*” prorompe fuori dalla parola “*awir*” “*etere*”. L’autore afferma che la “*yod*” a sua volta deriva dalla parte superiore della lettera א “*alef*” che è la prima lettera dell’alfabeto ebraico, senza suono; il suo valore numerico è 1.

La *yod* è il principio di tutti i gradi, non scomponibile, ma essa forma - componendosi e scomponendosi - tutte le altre lettere, compone figure che appartengono a una lingua scritta come la matematica ricompone i numeri.

La costruzione di questo pensiero è complessa, la creazione sarebbe dunque il risultato di una separazione che produce uno spazio, da uno stato unico primordiale a una diversità.

Descrivendo le separazioni, mi riferisco a quello che l’ermeneutica ebraica considera come separazioni: dal punto “*zero*” tutto è stato creato molteplice, il contrario dell’unità.

L’uomo adempie a un piano cosmico di redenzione che è iniziato con una separazione, che avvenne ancora prima della scelta del giardino dell’Eden; la prima separazione fu quando Adam fu separato dalla sua parte femminile.

E noi dove eravamo? Italo Calvino nel suo libro *Cosmicomiche* scrive: “*Si capisce che si stava tutti lì - fece il vecchio Qfwfq, - e dove altrimenti? Che ci potesse essere lo spazio nessuno lo sapeva, e il tempo idem, cosa volete che ne facessimo del tempo, stando lì pigiati come acciughe? Ho detto ‘pigiati come acciughe’ tanto per usare una immagine letteraria, in realtà non c’era lo spazio nemmeno per pigiarci. Ogni punto d’ognuno di noi coincideva con ogni punto degli altri in un punto unico che era quello in cui stavamo tutti ... Quanti eravamo? Eh, non ho mai potuto rendermene conto nemmeno approssimativamente. Per contarsi, ci si deve staccare almeno un pochino uno dall’altro, invece occupavamo tutti quello stesso punto Stavano in piedi stipati, eppure quando si prostravano, stavano larghi*”. - *Avot 5-7*.

Dal *midrash TanHuma* che tratta della creazione: “*Il santissimo che sia Benedetto disse: mi necessitano degli operai, e la Torah gli rispose: io pongo a disposizione 22 operai, cioè le 22 lettere dell’alfabeto ebraico che sono nella Torah e do ciascuno il suo*”.

Un’altra storia che proviene dal midrasch narra: “*che quando all’inizio le 22 lettere dell’alfabeto erano in presenza di D-o, ciascuna si presentò al Supremo per essere scelta. La ה “rèsch” disse: Io sono la prima perché “raham” che significa miracoloso è il più bello dei tuoi nomi. Già! Disse l’Eterno, però tu sei anche la prima lettera di “rà”, cattivo, “rashàh”, malvagio. La “rèsch” capì e torno al suo posto. Si fece avanti la ק “kof” che poteva vantarsi di essere l’iniziale di “kadòsch”, santo. Ma non ebbe sorte migliore, D-o gli fece notare che era anche l’iniziale di “klalàh”, bestemmia. Si pose poi la ז “zàdi” che disse: ‘con me nasce la parola “zaddik”, giusto’, ma fu subito rinviata perché con “zàdi” iniziano le “zaaròt”, le disgrazie di Israele.*

Si presentarono una alla volta tutte le lettere, e tutte furono respinte, perche in esse si trovava sempre una parola amara.

Poi fu il turno della ב “bet”.

La “bet” si avvicinò al trono e disse con umiltà: “Signore dell’universo, forse potresti creare il mondo per mio mezzo, e sono certa di essere l’iniziale di qualche parola spregevole come tutte le mie sorelle, però quando si pensa a me non si può fare a meno di pensare a “barùch”, benedetto. E tutti gli abitanti della terra che stai per creare, diranno ogni giorno: “benedetto sia L’Eterno in eterno, amen”.

L’Eterno Benedetto Egli sia, accettò subito la proposta dicendo: Benedetto sia colui che viene, in Nome dell’Eterno e creò il mondo con la ב “bet”, esattamente con la parola “bereschit”, all’inizio, come è scritto: “Al’inizio il Signore creò il cielo e la terra”.

Rimaneva la lettera א “alef” che non aveva avuto modo di farsi avanti; se ne restava modestamente al suo posto rallegrandosi dell’onore toccato alla “bet” . Il Signore la vide e per ricompensarla della sua umiltà gli diede alla “alef” il primo posto nel decalogo, che inizia con “anochi”.

La ב "bet" esprime il concetto della dualità, il suo valore numerico è 2, l'inizio della molteplicità. Due è anche un numero primo, il primo dei numeri infiniti incastonati come gioielli nella immensa progressione dei numeri, che infiniti superano la nostra fisicità.

Ci si sarebbe aspettato che la *Torah* iniziasse con la lettera (א) "alef", ma l'inizio assoluto non doveva appartenere a questa creazione, invece fu scelta la molteplicità e il dualismo come caratteristica del nostro mondo, dove esistono le contrapposizioni, la vita e la morte, bene e male. "Quando si allude alla "bet" pensa alla parola בית "bayt", la casa, IL PALAZZO; anche la "bet" è chiamata "il fondamento". Questo allude al "Bet haMikdash" il Tempio di Gerusalemme che è l'aspetto terreno della casa celeste, che insieme all'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di D-o.

Il valore delle lettere della parola "Mikdash" "tempio" ha come valore numerico di 444 mentre la parola "bayt" "casa" ha come valore 412. La differenza è 32 che corrisponde sempre alla parola לב "lev" "cuore".

L'insegnamento di questa analogia ci insegna che solo attraverso il proprio cuore la casa terrena può diventare la casa celeste e Tempio sulla terra.

Con nessuna altra lettera avrebbe potuto iniziare la creazione. Anche l'aspetto fisico di questa lettera è particolare: chiusa dietro, aperta davanti, con una punta all'indietro, quasi schierata a protezione delle lettere che la seguiranno, opponendo una barriera con la sua forma chiusa sul dietro, quasi come a volersi opporre al passato. Ma con א "alef" inizia la parola, אמר "Omèr", "il dire", scritta un migliaio di volte in tutto il Tanach; la radice di questo verbo è composta da "alef, mem, resch" con "alef" che è la prima lettera dell'alfabeto ebraico, la "mem" la mediana e "resch" la terzultima.

Sabbatay Donnolo, nel suo commento al *Sefer Yezirah*, scriveva: "Durante i duemila anni che precedettero la creazione del mondo, il Santo dei Santi si diletto con la somma delle lettere. Le metteva insieme, le faceva ruotare, le combinava in una unica frase, le girava tutte 22 avanti e indietro. Le componeva in frasi complete, mezze frasi, un terzo di frase. Rovesciava le frasi, le univa e le separava ... Queste erano le operazioni del Santo ... quando decise di creare il mondo con la propria parola e con l'espressione del proprio nome terribile".

Nell'ermeneutica ebraica ci sono delle spiegazioni sul mondo naturale che sono strabilianti. Duemila anni prima che la scienza parlasse di Big Bang c'erano già discussioni dei maestri che sapevano e anticipavano di molto la scienza. Attraverso l'indagine della *Torah* e lo svelamento dei *gufim*, i corpi della *Torah*, sono nate descrizioni molto precise di come andarono le cose.

Mi sono occupato per oltre un lustro di questa problematica, per trovare attraverso lo studio ermeneutico del giudaismo i collegamenti con il mondo reale che ci suggerisce la scienza moderna.

Oggi molte cose che si riferiscono al mondo della cabala e dell'ermeneutica ebraica trovano incredibili riscontri con il pensiero moderno, ed è un vero mistero comprendere come questi vegliardi che non disponevano neanche della luce elettrica e dei vetri alle finestre potessero conoscere a raccontare il mistero del creato.

Non ho affrontato ancora il primo libro della Bibbia, ci sto girando intorno e cerco di raccontare quello che pensa il giudaismo di quello che avvenne prima della creazione. Nel prossimo numero vedremo dell'altro.